



La danza per lasciarsi andare e imparare a esprimere le proprie emozioni e i propri valori.

Info Seminario Filodeva

Fabia Ferrari, di formazione laboratorista medica, si è occupata di regolazione naturale della fertilità e di educazione sessuale con i figli delle amiche. La passione per il tema l'ha spinta a frequentare corsi di formazione, inventando poi laboratori innovativi come quello per mamma e figlia «Il corpo racconta». Di recente ha inaugurato un nuovo format, «Filodeva», un seminario residenziale di 2-3 giorni per ragazze dai 15 ai 18 anni. Il prossimo si terrà in estate. Info e iscrizioni: fabiaferrari@sunrise.ch, tel. 091 648 15 40 al sito internet:

Link www.passi.ch

►► parrucchiera e di un'estetista), che apparentemente può sembrare spingere in direzione della frivolezza, aveva invece lo scopo di orientare le ragazze alla scoperta della propria fisicità. Questo, de facto, era l'obiettivo del seminario: non a caso, fra le altre, è stata inserita un'attività in cui alle ragazze era richiesto di ballare, esprimendo emozioni e valori. «All'inizio è stato imbarazzante – raccontano Sara e

Aurelia – ma poi, pian piano siamo riuscite a lasciarci andare».

Tutto – il gioco Pictionary reinventato per parlare di sesso e relazioni, il film, i momenti di discussione, e quelli legati alla cultura della tavola – era impostato in modo che le ragazze riflettessero sul loro corpo e sulla loro anima, in modo da dare un senso personale e non stereotipato al loro essere donna.



Prima e dopo l'intervento di truccatrice e parrucchiera: bella fuori, ma anche bella dentro.

«Occorre insegnare a interrogarsi»

È importante che i giovani siano aperti alla ricerca e all'accoglienza di sé e degli altri.



Fabia Ferrari
Animatrice
e formatrice.

Cooperazione: Lei ha avuto contatti con la scuola: come viene trattata in aula l'educazione sessuale?

Fabia Ferrari: Ormai si è capito che educare i ragazzi alla sessualità non significa solo spiegare come funzionano gli apparati e come prevenire gravidanze e malattie infettive. Spesso, però, non si ha tempo di fare altro. E a volte manca anche il coraggio di andare oltre.

Lei chiede più tempo?

Sì, perché ciò permette ai ragazzi e alle ragazze di porsi in un atteggiamento di ricerca, di accoglienza di sé e degli altri, e

anche di lasciarsi «turbare». Lo scopo è quello di spingerli a interrogarsi sul senso delle cose. La conoscenza solo oggettiva della realtà non serve a nulla. Ciò che amo molto è, per esempio, lavorare con le metafore.

Non si rischia così che i ragazzi banalizzino il messaggio?

Le metafore sono una modalità comunicativa tipica degli adulti; i bambini piccoli ancora non riescono a capirle. È interessante usarle in ambito educativo, in quanto lasciano spazio a una visione soggettiva delle cose. Questo è il mio modo di lavorare: sono contenta quan-

do posso farlo con un po' di tempo a disposizione. Ora è partito un progetto ambizioso alle scuole medie di Besso, che porto avanti con Stefano Artaria, che prevede un lavoro di dieci ore con ogni classe.

Sono gli istituti stessi a contattarla?

No, quasi mai. Di solito sono i Gruppi dei genitori a rendersi conto dell'importanza di questo lavoro. Forse anche perché non esiste una formazione specifica per diventare educatore sessuale, quindi molto spesso ci sono delle perplessità attorno al nostro lavoro.